



UNIVERSITÀ
DI TRENTO
Facoltà di
Giurisprudenza



CIRHET
Centro Interuniversitario
di Studi sulla Retorica



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



Università
degli Studi
di Palermo

XXIV Giornate Tridentine di Retorica
Retorica della guerra (e della pace). Tra regolazione e uso della forza

BOOK OF ABSTRACTS E NOTE BIOGRAFICHE

XXIV Giornate Tridentine di Retorica
Retorica della guerra (e della pace). Tra regolazione e uso della forza

Trento, 4–5 settembre 2026

Indice dei contributi

- Cristina Alessi e Francesca Di Pietro** — *Nominare la forza: dall'Iliade di Simone Weil alla retorica bellica contemporanea*
- Manuel Altavilla** — *Retorica e riconoscimento: oltre il paradigma conflittuale. Da una "retorica del riconoscimento" ad una "retorica per il riconoscimento"*
- Adriano Bertollini** — *L'animale pericoloso. Linguaggio, violenza e antropologia in Paolo Virno*
- Irene Calabrò** — *La retorica della violenza e della guerra in Le livre d'image (2018) di Jean-Luc Godard*
- Silvia Corradi** — *Protezione internazionale, vulnerabilità, diritto. Sul rapporto tra linguaggio e realtà*
- Renato de Filippis** — *Le parole della guerra nel Medioevo: Agostino d'Ippona e Bernardo di Chiaravalle*
- Vito De Nardis** — *Sopravvivenza e missione: la guerra come via per la luce*
- Grazia Donato** — *Linguaggio giuridico e migrazioni. La retorica della minaccia dall'interpellazione alle cornici di intelligibilità*
- Giacomo Gallo** — *Un secolo di retorica: il linguaggio di guerra del diritto penale*
- Francesca Hartmann** — *Ethos della disillusione e contro-retorica del conflitto in Fenoglio e Meneghello*
- Claudia Lo Casto** - *La pace come equilibrio dinamico: il lessico retorico di Aristotele tra eirene, polemos e stasis*
- Alessia Mancuso** — *Il silenzio come pharmakon. Ambivalenza, violenza e retorica della guerra*
- Simone Mazzoli** — *Costruire la pace, nominare la guerra: metafore nei discorsi istituzionali del Quirinale e della Santa Sede*
- Stefano Miani** — *Parole d'onore: il duello come guerra privata, tra norma e burocrazia*
- Alessandro Prato** — *I luoghi comuni e gli slogan ingannevoli della propaganda sul conflitto israelo-palestinese*
- Paola Ricchiuti** - *Il lessico delle armi e della pace nella Parafrasi del Vangelo di San Giovanni di Nonno di Panopoli (XVIII, 12-63; XX, 84-122)*
- Elisabetta Scarpelli** — *Mettere la guerra davanti agli occhi. La maledizione tra parola e violenza*
- Luigi Spina** - *Tersite tra guerra e pace*

Cristina Alessi e Francesca Di Pietro

Nominare la forza: dall'Iliade di Simone Weil alla retorica bellica contemporanea

Abstract

Il contributo muove dalla lettura weiliana dell'*Iliade* per riflettere sulla forza come principio che assoggetta tanto chi la subisce quanto chi la esercita, fino a trasformare l'uomo in "cosa". In questa prospettiva, la guerra interrompe il riconoscimento dell'altro e oscura lo spazio del giudizio morale. A partire da tale analisi, l'intervento esamina il linguaggio bellico contemporaneo, che tende a occultare la materialità della violenza attraverso categorie di ordine, protezione e pacificazione. Questo processo viene interpretato come una pratica retorica di neutralizzazione e legittimazione del conflitto. In alternativa, si propone una concezione critica e dialogica della retorica, capace di rendere nuovamente visibili le contraddizioni e la violenza che il discorso pubblico tende a rimuovere.

Nota biografica

Dott. Cristina Alessi, dottoranda di ricerca in Filosofia del diritto presso l'Università degli Studi di Roma Tre e collaboratrice della cattedra di Filosofia del diritto dell'Università degli Studi di Messina. Dott. Francesca Di Pietro, dottoressa di ricerca in Filosofia del diritto ha conseguito il titolo presso l'Università degli Studi di Messina, con la tesi dal titolo "*Pragmatismo e teoria democratica in John Dewey: dal mito statunitense alla crisi del giudizio politico*".

Manuel Altavilla

Retorica e riconoscimento: oltre il paradigma conflittuale. Da una "retorica del riconoscimento" ad una "retorica per il riconoscimento"

Abstract

Il contributo propone una rilettura retorica e non conflittuale delle teorie del riconoscimento, per superare la logica polarizzante propria del discorso bellico. Muovendo dalla matrice hegeliana della "lotta per il riconoscimento", viene criticata un'antropologia della diffidenza che tende a costruire l'identità attraverso la negazione dell'altro. Recuperando il *Sofista* platonico e la coessenzialità di identità e differenza, l'intervento delinea una "retorica per il riconoscimento". Il *logos* diventa così spazio di mediazione e cura della relazione, orientato verso un'antropologia della fiducia.

Nota biografica

Manuel Altavilla è laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Trento con una tesi in Filosofia del diritto dedicata al pensiero di Antonio Rosmini. È cultore della materia in Filosofia del diritto ed è segretario e socio fondatore della Rete dei Cenacoli Antonio Rosmini A.P.S.

Adriano Bertolini

L'animale pericoloso. Linguaggio, violenza e antropologia in Paolo Virno

Abstract

Il contributo indaga il rapporto tra linguaggio e violenza a partire dalla filosofia di Paolo Virno, mostrando l'ambivalenza costitutiva della facoltà linguistica umana. La violenza non è interpretata come semplice residuo prelinguistico, ma come possibilità interna al linguaggio, in particolare alla capacità di negare e di produrre distanze,

esclusioni e confini. Formule del discorso pubblico come “difesa preventiva”, “risposta necessaria” o “danni collaterali” possono così organizzare la dicibilità e la legittimazione della violenza. La pace richiede pertanto forme linguistiche e istituzionali capaci di contenere tale ambivalenza.

Nota biografica

Adriano Bertollini è assegnista di ricerca presso l'Università di Palermo. La sua ricerca intreccia filosofia del linguaggio e antropologia filosofica; ha pubblicato, tra l'altro, le monografie “*Filosofia dell'amicizia. Linguaggio, individuazione, piacere*” (2021) e “*Vita reattiva. Un'ontologia semiotica del presente*” (2024), entrambe per DeriveApprodi. Attualmente si occupa di filosofia della traduzione.

Irene Calabrò

La retorica della violenza e della guerra in Le livre d'image (2018) di Jean-Luc Godard

Abstract

Il contributo analizza *Le livre d'image* (2018) di Jean-Luc Godard come riflessione sul rapporto tra linguaggio, cinema, guerra e violenza. Nel film, la prevalenza della parola sull'immagine viene letta come espressione di un linguaggio logocentrico e intrinsecamente conflittuale. Attraverso anche il richiamo a René Girard, la violenza appare come dato strutturale dell'umano, mentre la guerra ne costituisce una manifestazione organizzata e verbalmente istituita. Godard tenta però di elaborare un diverso *langage*, capace di liberare parole e immagini dalla logica della violenza. Il cinema diventa così il luogo di una possibile rifondazione del dire e del mostrare, oltre la retorica della guerra.

Nota biografica

Irene Calabrò ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche presso l'Università degli Studi di Messina, con una tesi in Estetica dedicata al cinema digitale di Jean-Luc Godard. Attualmente è borsista di ricerca presso l'Università della Calabria nell'ambito di un progetto sul rapporto tra cinema e matematica, dove svolge attività di ricerca anche in filosofia del linguaggio. È caporedattrice di *K. Revue trans-européenne de philosophie et arts* e fa parte delle redazioni di *Fata Morgana. Quadrimestrale di Cinema, Immagini, Idee* e di *Mechane. Rivista di filosofia e antropologia della tecnica*. Ha pubblicato saggi dedicati ai rapporti tra filosofia, cinema e linguaggio in riviste scientifiche e volumi collettanei.

Silvia Corradi

Protezione internazionale, vulnerabilità, diritto. Sul rapporto tra linguaggio e realtà

Abstract

Il contributo analizza la vulnerabilità della persona beneficiaria di protezione internazionale da una prospettiva di retorica giuridica. Dopo la ricostruzione normativa e giurisprudenziale della tutela, la “vulnerabilità” viene letta, sulla scorta di Putnam, come concetto etico spesso, nel quale fatti e valori risultano intrecciati. Questa impostazione conduce a valorizzare la *phronesis* nel ragionamento giuridico e, in particolare, la sua componente percettiva. La valutazione del caso concreto richiede così un giudizio capace di cogliere la vulnerabilità senza ridurla a meri dati fattuali.

Nota biografica

Silvia Corradi è *Postdoc* presso l'Institut für Theorie und Zukunft des Rechts dell'Università di Innsbruck, dove è vincitrice della *FemCareer Fellowship*. Ha conseguito il dottorato in Studi Giuridici Comparati ed Europei presso

l'Università di Trento ed è stata assegnista di ricerca all'Università di Palermo. I suoi interessi comprendono filosofia del diritto, retorica giuridica, etica delle virtù e filosofia della scienza.

Renato de Filippis

Le parole della guerra nel Medioevo: Agostino d'Ippona e Bernardo di Chiaravalle

Abstract

Anche nel tardo Antico e nel Medioevo latino antecedente all'età universitaria, e dunque approssimativamente fra V e XII secolo, il linguaggio della guerra e della pace non è né può mai essere neutro, ma viene costruito attraverso un attento utilizzo delle risorse dell'*ars rhetorica*, la disciplina che, in queste epoche, costituisce la '*universal art of communication*' (J. O. Ward). Le maggiori figure retoriche e le strategie tecniche della disciplina vengono sfruttate anzitutto a sostegno della teoria della 'guerra giusta', onde rendere accettabili i conflitti portati avanti dalle maggiori autorità politiche del tempo (ritenute rette e legittime, nella prospettiva dell'epoca, perché 'scelte' da Dio: l'Impero Romano prima, e quelli carolingio e germanico poi). Il contributo si propone in particolare di illustrare due interessanti *case studies*: la lettera 189 di Agostino d'Ippona (354-430), in cui i cristiani sono autorizzati a prendere parte ai conflitti attraverso la formula ossimorica del '*bellando pacificus*' ('combattendo [come] chi ama la pace'); e il *De laudibus novae militiae* di Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), dove l'uccisione dei musulmani durante la Seconda Crociata diventa, da *homicidium*, un *malicidium*, e la *militia* che non si dedica alla guerra in nome del cristianesimo non è altro che *malitia*.

Nota biografica

Renato De Filippis (Frosinone, 1981) è professore associato di Storia della filosofia medievale presso l'Università degli Studi di Salerno, dove dirige il Centro Interdipartimentale di Filosofia tardo-antica, medievale e umanistica (FiTMU). I suoi studi si concentrano sulla retorica tra tarda Antichità e alto Medioevo latino e sul pensiero di autori quali Agostino d'Ippona, Severino Boezio, Giovanni Scoto Eriugena e Pier Damiani. Tra le sue pubblicazioni più recenti figura *La logica di Dio. Boezio, gli Opuscula Sacra*, Milano 2026.

Vito De Nardis

Sopravvivenza e missione: la guerra come via per la luce

Abstract

Il contributo analizza le strategie retoriche impiegate da Benjamin Netanyahu nel discorso pronunciato il 27 settembre 2024 all'Assemblea generale delle Nazioni Unite per giustificare il conflitto armato israeliano. L'indagine, condotta attraverso le tre pisteis aristoteliche, mette in luce una struttura chiastica centrata sui concetti di *life*, *exist* e *holy mission*. *Logos*, *ethos* e *pathos* concorrono così a rappresentare la guerra come lotta necessaria per la sopravvivenza e come missione dotata di valore religioso e morale. L'analisi considera anche la dimensione implicita e fonosemantica del lessico, collegandola a nuclei profondi della cultura ebraica e del protestantesimo americano. Ne emerge una retorica capace di saldare difesa dell'esistenza, identità collettiva e legittimazione simbolica della guerra.

Nota biografica

Vito De Nardis ha conseguito il PhD in Scienze della Comunicazione presso l'Università della Svizzera italiana, nell'ambito dell'Istituto di Argomentazione, Linguistica e Semiotica. Attualmente insegna Materie letterarie e Latino presso il Liceo scientifico "G. Galilei" di Lanciano ed è docente a contratto presso la Libera Università di Bolzano. I suoi interessi di ricerca riguardano in particolare i modelli argomentativi dell'apologetica e del Nuovo Testamento,

l'analisi testuale, la retorica classica – con specifica attenzione ai *genera elocutionis*, agli *status quaestionis* e alla topica – nonché i modelli semantici.

Grazia Donato

Linguaggio giuridico e migrazioni. La retorica della minaccia dall'interpellazione alle cornici di intelligibilità

Abstract

Il contributo esamina il ruolo del linguaggio giuridico-istituzionale nella costruzione della retorica del nemico e della minaccia in materia di migrazioni. Espressioni come “immigrato clandestino” non si limitano a descrivere una condizione giuridica, ma contribuiscono a produrre cornici sociali di illegalità ed emergenza. Attraverso Butler, performatività, vulnerabilità e precarietà vengono impiegate per mostrare come il discorso giuridico incida sulle possibilità di riconoscimento e protezione. Il diritto partecipa così alla formazione delle cornici entro cui alcune vite diventano socialmente intelligibili e altre vengono marginalizzate.

Nota biografica

Grazia Donato è dottoranda di ricerca in “Migrazioni, differenze, giustizia sociale” presso le Università di Palermo e Messina. Si occupa del rapporto tra diritto, discriminazioni e migrazioni, con particolare attenzione ai temi della giustizia sociale e dell'inclusione. Ha pubblicato contributi sulla filosofia del diritto di Gustav Radbruch e sulla disobbedienza al diritto ingiusto.

Giacomo Gallo

Un secolo di retorica: il linguaggio di guerra del diritto penale

Abstract

Il contributo ricostruisce la presenza dell'immaginario bellico nel diritto penale italiano, dal codice Rocco alle più recenti politiche securitarie. La retorica della lotta e del nemico emerge tanto nella normativa quanto nel discorso pubblico sulla criminalità, con particolare evidenza nella legislazione antiterrorismo e nella categoria del “diritto penale del nemico”. L'espansione del penale, sempre meno inteso come *extrema ratio*, viene così collegata anche al linguaggio del conflitto. L'intervento intende evidenziare i rischi di tale tendenza e la necessità di ripensarne lessico e categorie.

Nota biografica

Giacomo Gallo è dottore di ricerca in Studi giuridici comparati ed europei presso l'Università di Trento. Si occupa di diritto penale, con particolare attenzione al diritto penale politico, ai reati contro lo Stato e ai temi dell'ordine e della sicurezza pubblici. Ha svolto periodi di ricerca presso le Università di València e Valparaíso.

Francesca Hartmann

Ethos della disillusione e contro-retorica del conflitto in Fenoglio e Meneghello

Abstract

Il contributo analizza reticenza, ironia e anti-enfasi in Fenoglio e Meneghello come strumenti di decostruzione delle retoriche eroiche e celebrative della guerra. Attraverso opere come *Una questione privata*, *Il partigiano Johnny* e *I piccoli maestri*, emerge una rappresentazione anti-mitica del conflitto, fondata su precarietà, opacità morale e crisi della gloria individuale. Il non detto assume una specifica funzione argomentativa, capace di rafforzare un ethos di autenticità opposto alla propaganda e alla monumentalizzazione della memoria. L'anti-retorica dei due autori si configura così come una sofisticata retorica dell'implicito, dell'*understatement* e della sospensione del giudizio. In dialogo con Perelman, l'intervento propone dunque una contro-retorica della guerra resistente alla semplificazione ideologica e alla neutralizzazione simbolica della violenza.

Nota biografica

Francesca Hartmann è dottoranda in *Humanities, Technology and Society* presso Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia e cultrice della materia in Letteratura italiana presso il Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'*Alma Mater*, dove è tutor didattico per il corso di Didattica della Letteratura italiana. I suoi studi si concentrano sui processi argomentativi, sulla tradizione narrativa italiana tra Medioevo e contemporaneità, sugli studi boccacciani in *primis*, e sulle dinamiche retoriche della rappresentazione del femminile. È coredatrice di *DNA - Di Nulla Accademia*. Tra i lavori più recenti figura il volume *I Casanova. Una famiglia d'arte nel secolo XVIII*.

Claudia Lo Casto

Titolo: La pace come equilibrio dinamico: il lessico retorico di Aristotele tra eirene, polemos e stasis

Abstract

L'intervento ricostruisce la riflessione storico-politica di Aristotele sulla pace e sulla guerra, attraverso l'analisi del relativo lessico concettuale e retorico. Se la pace (*eirēnē*) rappresenta uno stato ideale e desiderabile e la guerra (*polemos*) una condizione storicamente ineludibile, la *stasis* introduce una terza categoria, centrale nel realismo aristotelico. L'analisi mostrerà come la pace non coincida con l'assenza di conflitto, ma con la ricerca di un equilibrio dinamico e con la continua mediazione tra tensioni opposte.

Nota biografica

Claudia Lo Casto è professoressa associata di Storia della filosofia antica presso l'Università degli Studi di Salerno. Tra il 2020 e il 2021 è stata Wissenschaftliche Mitarbeiterin presso il Dipartimento di Filologia classica dell'Università di Tubinga, nell'ambito del progetto SFB1070 RessourcenKulturen. È autrice dei volumi *Teleia Zoe. Ricerche sulla nozione di vita in Plotino* (Edizioni Plus, Pisa 2017), *L'essere come dynamis. Heidegger interprete del Sofista di Platone attraverso Aristotele* (Edizioni ETS, Pisa 2019) e *Platone e il passato. La tradizione come risorsa per un progetto politico* (Georg Olms Verlag, Hildesheim-Zürich-New York 2024). Ha inoltre pubblicato numerosi saggi su Platone e il pensiero neoplatonico, con particolare attenzione a Plotino.

Alessia Mancuso

Il silenzio come pharmakon. Ambivalenza, violenza e retorica della guerra

Abstract

Il contributo propone il silenzio come categoria retorica del discorso pubblico sulla guerra, muovendo dall'idea del linguaggio come *pharmakon*, insieme veleno e antidoto. Il silenzio non è semplice assenza di comunicazione, ma pratica capace di censurare, manipolare e dominare, oppure di assumere una funzione di resistenza. Gli eufemismi nazisti e il silenzio dei lager mostrano in modo estremo il rapporto tra omissione, potere e disumanizzazione. Meccanismi analoghi persistono nel silenzio mediatico, nel segreto istituzionale e nella reticenza contemporanea, contribuendo a rendere la guerra invisibile o tollerabile.

Nota biografica

Alessia Mancuso è dottoranda in Filosofia presso l'Università degli Studi di Palermo, sotto la supervisione della prof.ssa Francesca Piazza. Il suo progetto di ricerca è dedicato all'ambivalenza del linguaggio e del silenzio nel mondo contemporaneo, secondo una prospettiva di antropologia linguistica.

Simone Mazzoli

Costruire la pace, nominare la guerra: metafore nei discorsi istituzionali del Quirinale e della Santa Sede

Abstract

Lo studio analizza la costruzione metaforica di guerra e pace nei discorsi istituzionali del Quirinale e della Santa Sede tra il 2022 e il 2026. Attraverso un approccio qualitativo-quantitativo che integra MIPVU, *Conceptual Metaphor Theory*, *Deliberate Metaphor Theory* e *Critical Metaphor Analysis*, vengono confrontati i domini concettuali e le forme di agentività attribuite ai destinatari. I risultati evidenziano convergenze, come la metafora della pace come costruzione, e specificità legate alle diverse identità istituzionali. Il *framing* metaforico emerge così come dispositivo di interpretazione e orientamento dell'azione.

Nota biografica

Simone Mazzoli è dottorando presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati dell'Università Ca' Foscari Venezia. La sua ricerca si colloca all'intersezione tra linguistica cognitiva e computazionale e studia la metafora come forma di adattamento linguistico, anche attraverso il confronto tra cognizione umana e *Large Language Models*.

Stefano Miani

Parole d'onore: il duello come guerra privata, tra norma e burocrazia

Abstract

Il contributo interpreta il duello tra Otto e Novecento come una forma paradossale di guerra privata: vietata dalla legge, ma disciplinata da norme, procedure, ruoli e da un lessico specifico. Attraverso il progetto PRIN "Questioni d'onore" e il glossario digitale "Parole d'onore", viene analizzato il linguaggio della ritualità duellistica come strumento di formalizzazione della violenza. Il paradosso centrale consiste nella legittimazione di una pratica illegale

mediante forme quasi giuridiche e amministrative. Il lessico dell'onore trasforma così la violenza privata in conflitto regolato e socialmente riconoscibile.

Nota biografica

Stefano Miani ha conseguito il dottorato in Filologia, Letteratura italiana e Linguistica presso l'Università di Firenze. Si occupa di linguaggi specialistici e settoriali e dell'uso della lingua come strumento di discriminazione. Già assegnista nel PRIN 2022 "Questioni d'onore", è attualmente wissenschaftlicher Mitarbeiter presso la cattedra di Romanistica dell'Università di Augsburg.

Alessandro Prato

I luoghi comuni e gli slogan ingannevoli della propaganda sul conflitto israelo-palestinese

Abstract

Il contributo propone un'analisi critica della narrazione mediatica italiana del conflitto israelo-palestinese, con particolare attenzione al *Corriere della Sera* e a *Repubblica*. Secondo l'autore, la rappresentazione degli eventi ricorre frequentemente a luoghi comuni, slogan, fallacie argomentative, eufemismi e reticenze che favoriscono una lettura ideologicamente orientata del conflitto. L'indagine distingue tra strategie dell'*inventio* e dell'*elocutio*, mostrando come esse possano contribuire alla costruzione del consenso e alla marginalizzazione del dissenso. La riflessione si concentra quindi sui rapporti tra propaganda, manipolazione e funzione pubblica dell'informazione.

Nota biografica

Alessandro Prato è professore associato di Filosofia e teoria dei linguaggi presso l'Università di Siena, dove insegna Teorie semiotiche e linguistiche e Retorica e linguaggi persuasivi. È membro del Collegio del Dottorato in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie della Sapienza ed è caporedattore di "*Blytiri*". Tra i suoi interessi: linguaggi persuasivi, teoria dell'argomentazione e storia della retorica.

Paola Ricchiuti

Il lessico delle armi e della pace nella Parafrasi del Vangelo di San Giovanni di Nonno di Panopoli (XVIII, 12-63; XX, 84-122)

Abstract

L'intervento analizza il lessico delle armi e della pace nella Parafrasi del Vangelo di San Giovanni di Nonno di Panopoli (V secolo d.C.), mostrando come il linguaggio dell'epica classica venga reinterpretato in chiave cristiana. Nella scena dell'arresto di Gesù (XVIII), torce, lance, spade e immagini di battaglia evocano il mondo eroico dell'Iliade, ma la vittoria di Cristo si realizza attraverso il rifiuto della violenza, la parola e il sacrificio. Il contrasto tra la logica bellica rappresentata dai soldati e da Pietro e la risposta pacifica di Cristo trasforma radicalmente il modello dell'eroe guerriero. Particolare attenzione sarà dedicata al termine *eirēnē*, che nel canto XX, dopo la resurrezione, assume un valore simbolico centrale come espressione del superamento della violenza e della vittoria spirituale.

Nota biografica

Paola Ricchiuti è laureata in Lettere classiche presso l'Università degli Studi di Milano e in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Bergamo. Nel 2025 ha conseguito il dottorato di ricerca in Studi umanistici transculturali (XXXVII ciclo) presso l'Università degli Studi di Bergamo. Insegna Italiano e Latino presso il Liceo Scientifico Statale "Maironi da Ponte" di Presezzo (BG). I suoi interessi di ricerca sono rivolti in particolare agli aspetti letterari,

storici, artistici e culturali del mondo tardoantico. Ha pubblicato articoli su riviste scientifiche e contributi in volume e ha partecipato a diversi convegni specialistici.

Elisabetta Scarpelli

Mettere la guerra davanti agli occhi. La maledizione tra parola e violenza

Abstract

Il contributo analizza le pratiche verbali della maledizione (*araî*) nel mondo greco antico, mettendone in luce il rapporto con violenza, normatività e rappresentazione della guerra. Le maledizioni rendono visibili gli effetti concreti del conflitto – morte, schiavitù, fame, distruzione – trasformandoli in strumenti retorici capaci di agire sull’uditorio. Tale dispositivo mostra un carattere ambivalente: può legittimare la violenza presentandola come necessaria, ma anche contribuire a contenerla. In particolare, nelle maledizioni condizionali associate a patti e giuramenti, l’evocazione degli orrori della guerra rafforza la tenuta di accordi e forme di convivenza. La maledizione emerge così come una pratica retorica di regolazione della forza attraverso la rappresentazione anticipata dei suoi effetti.

Nota biografica

Elisabetta Scarpelli è dottoranda in Filosofia del Linguaggio presso il Dottorato Nazionale “Immagine, Linguaggio, Figura. Forme e modi della mediazione”, con doppia affiliazione all’Università degli Studi di Milano (sede amministrativa) e all’Università di Palermo (sede operativa). Il suo progetto di ricerca, dal titolo *Parole che legano. Le pratiche verbali della maledizione* è supervisionato dalla prof.ssa Francesca Piazza. Si colloca tra filosofia del linguaggio, antropologia e studi classici.

Luigi Spina

Tersite tra guerra e pace

Abstract

Tersite compare per la prima volta nell’Iliade in un contesto di guerra, attraverso un’invettiva contro Agamennone e i capi degli Achei. Nel corso dei secoli, tuttavia, la sua figura è stata reinterpretata anche come simbolo di pacifismo e di ostilità alla guerra. L’intervento analizzerà questo apparente paradosso attraverso alcune opere significative della ricezione di Tersite, prevalentemente teatrali, soffermandosi sulle diverse rappresentazioni della guerra, della pace e del rapporto tra le due.

Nota biografica

Luigi (Gigi) Spina ha insegnato Filologia classica presso l’Università degli Studi di Napoli Federico II. È stato Chair Gutenberg 2009 presso l’Università di Strasburgo. La sua produzione scientifica e divulgativa, in gran parte in open access, è disponibile sul sito www.luigigispina.altervista.org.